

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

17 — LUGLIO — AGOSTO 1982

L'orientamento del Movimento quest'anno è:

IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

**IL RITIRO SPIRITUALE
VERSO ROMA: 20-24 SETTEMBRE 1982**

**GRANDE INCONTRO INTERNAZIONALE
DELLE EQUIPES NOTRE-DAME
A ROMA E AD ASSISI
dal 20 al 24 settembre 1982
sul tema
SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO!**

Incontro con il Papa

Momento privilegiato di rivitalizzazione spirituale
di compartecipazione e di amicizia

Tutte le coppie delle E.N.D.
e i consiglieri spirituali
sono invitati a parteciparvi
Possono essere invitate anche altre coppie
pronte a prender parte integralmente
a questo passo spirituale in comune

Iscrivetevi senza indugio !

Vengono accettati con riconoscenza
i doni anche modesti
per aiutare coppie lontane
a partecipare a questo incontro
internazionale

« E partirono senza indugio... »
(Lc 24, 33)

VERSO ROMA

«E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme!». Al termine del loro viaggio, i discepoli di Emmaus scoprono con stupore che Gesù è vivo. Lo scoprono «nello spezzare il pane». E immediatamente segue l'azione. Quello che sembrava il termine dell'itinerario diventa il punto di partenza. I due discepoli si rimettono in cammino per ritornare verso la comunità riunita intorno a Pietro per annunciare la Buona Notizia.

Da parecchi mesi anche noi camminiamo come i due discepoli - e Cristo è con noi. Abbiamo vissuto il loro sconforto ed i loro dubbi, che sono anche i nostri. Abbiamo ascoltato con loro quello Sconosciuto che ci spiegava le Scritture. Come loro, ci siamo seduti con lui alla mensa del pane condiviso. Si sono aperti i nostri occhi? Sono ardenti i nostri cuori? Abbiamo ravvivato la nostra fede nel Cristo che oggi vive con noi? Allora, in piedi! uniamoci a tutte le coppie che tra poco si dirigeranno verso il centro della nostra grande comunità, la Chiesa, e verso il successore di Pietro! Si tratta di completare, in una parabola vissuta, il nostro cammino di quest'anno! Si tratta di annunciare visibilmente, anche se modestamente, la Buona Notizia riscoperta! Si tratta di risvegliare la Speranza che in tanti si è affievolita!

Tutti avete ricevuto, tramite i vostri responsabili, un invito al nostro grande raduno del 19-24 settembre a Roma. E' il momento di prendere una decisione. Sarà possibile che di noi si dica: «E partirono immediatamente...»? E' difficile staccarsi dalla vita normale; ma alla fine, quanta gioia! Sapremo essere i pellegrini di tale gioia?

I nostri occhi non finiscono mai di aprirsi, né i nostri cuori di ardere. Perciò il tema del nostro pellegrinaggio è orientato verso una nuova scoperta dell'amore che Dio ha per noi e che ci rivela in Cristo: «**Se tu conoscessi il dono di Dio!**» Sarà questo il motivo dominante di queste giornate, vissute insieme, nel calore dell'amicizia, nel fervore della preghiera, nella verità dei dialoghi, in quei luoghi tanto evocatori: le Catacombe, San Pietro, San Paolo, Assisi...

Partiamo con cuori aperti, con cuori avidi, con «cuori che ascoltano»; ma anche con cuori pieni di affetto per il nostro prossimo, per le coppie della nostra équipe che noi

rappresentiamo; pieni del desiderio che tutte le coppie del mondo giungano alla loro realizzazione; e pieni di compassione per il nostro mondo lacerato dall'ingiustizia e dalla violenza. Non partiamo soltanto per noi, ma per Dio e per i nostri fratelli. La gioia nella nostra coppia sgorgherà come sovrappiù.

E se non possiamo andare a Roma, cerchiamo almeno di escogitare, in équipe o come Settore, un qualche gesto concreto che ci unisca spiritualmente ai pellegrini. E' tutto il movimento delle Equipes Notre-Dame ad essere alla ricerca delle meraviglie del Signore per portarne testimonianza: **Se tu conoscessi il dono di Dio.**

**ED ECCO SI APRIRONO LORO GLI OCCHI
E LO RICONOBBERO** (Lc 24, 31)

Durante tutto quest'anno siamo diventati, attraverso la lettura continuamente ripresa, i compagni dei discepoli che avevano preso la via di Emmaus. Condividevamo il loro smarrimento e la loro incomprensione di fronte alla fine disastrosa di colui che era stata la loro speranza. Lo smacco di Gesù ci aveva feriti ed oravamo con loro senza avvenire. Ci aveva raggiunti uno sconosciuto che non divideva i nostri sentimenti e che perciò ci sembrava ancora più estraneo e lontano. Tuttavia si era messo a parlare, a rileggere gli stessi avvenimenti confrontandoli con le parole della Scrittura. Sapevamo che qui erano le parole di Dio, ma avevamo sempre avuto la tendenza a riportarle alle nostre prospettive e al nostro orizzonte un po' limitato. Ed ecco che tutto cambiava, che egli ci mostrava la coerenza ed un significato sorprendente delle Scritture: ci faceva vedere che Gesù aveva manifestato quanto Dio fosse l'amore stesso, vivendo fino in fondo l'amore per gli uomini che egli aveva proclamato. La gloria di Dio è amare in modo assoluto attraverso la precarietà dell'esistenza umana.

Allora i nostri cuori hanno cominciato a battere forte, tutto cambiava, tutto assumeva un significato, e noi presentivamo che era necessario che morissero le nostre mediocri speranze perché si manifestasse il dono della salvezza, la vera vita. Ci si avvicinava al villaggio e lo sconosciuto sembrava voler continuare la sua strada.

Ma essi insistettero: «*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc 24, 29-32).

Così dunque, alla fine della strada, è il gesto dello spezzare il pane che li porta a riconoscere la presenza di quel Gesù che essi credevano perduto, mentre camminava con loro.

Riconoscere la presenza del Signore

Anche nella vita quotidiana ci capita di riconoscere così, di colpo, la presenza di un essere che ci era vicino senza che l'avessimo realmente notato. La presenza non è la vicinanza in un dato luogo: le persone stipate sui bus nelle ore di punta non sono granché presenti le une alle altre; e che dire di tanta gente nei ristoranti la domenica? Bisogna che nasca un'attenzione all'altro che comincia ad esistere in sé, perché egli cominci anche ad esistere per me. Riconoscere l'altro significa accoglierlo ed entrare in comunione con lui.

Non è quel che avviene qui? Lo sconosciuto si è unito a loro, ma non lo hanno preso granché in considerazione. E' un compagno occasionale, senza volto e senza storia. Ma lui si è interessato ai loro problemi, alla loro tristezza. E poi li ha illuminati, rivelando loro la volontà di Dio che era stata assunta da Gesù: si poteva capire soltanto parlando di lui. Ed immediatamente essi hanno ritrovato il significato della sua vita e della loro. L'estraneo era diventato prossimo per loro, ed era naturale che lo invitassero a casa loro. Preghiera e accoglienza, essi hanno bisogno di riceverlo. Lui accetta: «*Egli entrò per rimanere con loro*»; la presenza è anche la comunione. Il pasto è di norma il segno della comunione: condividere il cibo, stare insieme, discorrere con molta semplicità. Ed ecco che colui che aveva deciso di rimanere con loro prende il pane, dice la benedizione, lo spezza e lo dà loro. Ed è allora, finalmente, che i loro occhi si aprono e che lo (ri)-conoscono.

Nello spezzare il pane

Il gesto compiuto qui è quello che Gesù aveva fatto durante la cena che aveva preceduto la sua morte. Anche allora egli aveva preso del pane, detta la benedizione, diviso il pane che poi aveva dato ad ognuno dicendo: «*questo è il mio corpo*», il suo corpo offerto per loro. Ed aveva aggiunto: «*fate questo in memoria di me*». Il pane ed il calice eucaristici sono diventati d'ora in poi i segni privilegiati della presenza del Signore crocifisso e risuscitato che rimane per sempre con i suoi. Quella notte egli aveva incominciato la sua passione e morte: «*dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (Gv 13,1). L'Eucaristia è il memoriale della croce; ma non si tratta soltanto di ricordarsi di questa vita che si compie

in questa morte; poiché Dio ha risuscitato Gesù, l'Eucaristia sarà anche il segno della sua presenza ed il dono che prepara al grande incontro futuro coloro che credono. D'ora in avanti, per chi è discepolo, ricordarsi consiste nel riconoscere, attraverso la potenza dello Spirito, anche la presenza amorosa del Cristo che vive nella gloria del Padre. Egli è entrato, su nostra preghiera, nella nostra casa per rimanere con noi: l'Eucaristia che egli ci offre ci apre gli occhi, ci fa percepire, stupefatti, la sua presenza ed il suo amore. Noi diventiamo i contemporanei del Signore e la speranza di arrivare fino al termine dell'incontro ci colma di gioia e di entusiasmo.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 51.54.56-57).

Mistero indicibile dell'Eucaristia in cui tutto si dona.

Gerusalemme

E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: « Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone ». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24, 33-35).

Ormai essi sono per sempre in comunione con Lui, ed hanno bisogno di dirlo ai fratelli, di urlare ciò che ha appena trasfigurato la loro vita, di dire quello che è diventato evidenza. Riprendono la strada verso Gerusalemme e verso la comunità dei discepoli dalla quale si erano allontanati. Quando arrivano, sono loro che ricevono il messaggio di Pasqua: la verità prima, fondamentale, è che il crocifisso è vivo, risuscitato. Non è il frutto di un ragionamento o di un'illuminazione profetica. E' l'esperienza, quella di Simone; come dirà la prima confessione di fede della Chiesa, « Cristo è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e apparve a Cefa e quindi ai Dodici... » (1 Cor 15, 5). La comunità della Chiesa non cesserà più di an-

nunciare e di donare il Cristo risuscitato. E coloro che vi entrano portano il racconto del loro incontro con lui per l'edificazione dei fratelli. La Chiesa è il luogo della celebrazione esultante della Risurrezione del Signore crocifisso, nell'ardore dello Spirito e per la gloria del Padre. E' insieme il luogo della pace e della gioia ed il punto di partenza della missione che è annuncio e pratica dell'Amore.

Jean Gible

Eccoci arrivati alla casa di Emmaus. Lo Sconosciuto è entrato con noi. Sta per farsi riconoscere. Non soltanto come colui che è presente, ma come colui che è sempre stato presente lungo tutto il cammino. Anche quando l'abbiamo dimenticato. Anche quando lo abbiamo misconosciuto. Il nostro bilancio alla fine dell'anno di équipe consiste essenzialmente in questa apertura dello sguardo sulla grande realtà delle nostre vite: Cristo è con noi. E noi, siamo stati con lui? Egli non ci ha esentati dal camminare, dall'affrontare gli ostacoli o dal ricevere duri colpi. Ma la sua compagnia invisibile e rassicurante ci ha fatti rimanere in piedi ed avanzare. E' il momento del rendimento di grazie, l'ora del «pane spezzato». Poi bisognerà ripartire.

Approfitteremo di questa sosta per eleggere la coppia responsabile dell'équipe per la tappa successiva. Scegliremo anche il nostro tema di studio. Abbiamo un elenco di temi. Ma abbiamo anche la possibilità di prendere come tema per l'anno prossimo quello del raduno di Roma: **Se tu conoscessi il dono di Dio**. Tratterà di «matrimonio ed eucaristia» nella linea dell'esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana: «L'Eucaristia è la sorgente stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, rappresenta l'alleanza d'amore tra Cristo e la Chiesa, in quanto essa è stata sigillata dal sangue della sua croce. E' in questo sacrificio della nuova ed eterna Alleanza che gli sposi cristiani trovano la fonte zampillante che modella interiormente e vivifica continuamente la loro alleanza coniugale. In quanto rappresenta il sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è fonte di carità. E nel dono eucaristico della carità, la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua «comunione» e della sua «missione»: il Pane eucaristico fa dei vari membri della comunità familiare un solo corpo, una manifestazione ed una partecipazione alla vasta unità della Chiesa; d'altra parte, la partecipazione al corpo «offerta» ed al sangue «versato» di Cristo diventa per la famiglia cristiana una fonte inesauribile di dinamismo missionario ed apostolico» (n. 57). Argomento fondamentale se ve n'è uno. Nella casa di Emmaus, riconosciamo «nello spezzare il pane» il Cristo presente nella nostra vita di persone sposate.

Roger Tandonnet, s.j.

Molti di voi, penso, hanno letto o stanno leggendo l'Esortazione **Familiaris Consortio**. Una prima sensazione, forse di sgomento di fronte all'ampiezza di una «summa» come questa, ben presto sparisce non appena si affronta il testo: lo si trova di facile lettura, insieme ricco e conciso. Senza aver la pretesa di riassumere un'opera così monumentale (né di dispensarvi dal leggerla), vorrei semplicemente attirare la vostra attenzione sui quattro compiti che riconosce alla famiglia cristiana.

1. La formazione di una comunità di persone. Una comunità, non una semplice aggregazione. Una comunità non si accontenta di una vicinanza degli individui, ma mira alla comunione delle persone. E tale comunione può essere suscitata soltanto da un amore autentico. Il vostro sacramento del matrimonio vi ha dato e vi ha insegnato l'amore autentico, che rispetta e promuove la libertà dell'altro, che si sforza di dare senza riserve e di ricevere umilmente, che si radica nella generosità totale e nella misericordia costante di Dio, manifestate in Gesù Cristo. La vostra vita di équipe vi esercita a queste relazioni interpersonali, animate dall'amore-carità. Siete quindi pronti a capire ed a mettere in pratica, nella vostra famiglia, «la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone» (n. 21).

2. Il servizio della vita. Si serve bene soltanto se si ama. Bisogna perciò che amiate questa vita che vi è dato di trasmettere; bisogna che amiate questa educazione che avete «il diritto e il dovere» di esercitare (n. 36). In entrambe queste responsabilità, avete bisogno (lo avete sperimentato) di una fede e di una speranza particolarmente vive. E, per rimanere vive e diventarlo sempre di più, queste «virtù teologali» (questo agire di Dio in noi) hanno bisogno di nutrirsi della preghiera e dei sacramenti. Affidate al «Padrone dell'impossibile», le difficoltà non appaiono più insormontabili; unite a quelle di Cristo, le sofferenze apparentemente più assurde o più ingiuste acquistano un significato. Né beatamente ottimisti né vilmente dimissionari, noi dobbiamo rivalorizzare, per noi stessi e per quanti ci stanno intorno, tutto ciò che di positivo vi è nella trasmissione della vita e nell'educazione dei figli.

3. **La partecipazione allo sviluppo della società.** « Nessuno è un'isola », è stato detto. Nessuna famiglia dovrebbe confinarsi nell'isolamento. La nostra società deve certamente correggere il suo modo di porsi di fronte alla famiglia, specialmente quando, « lungi dal mettersi al servizio della famiglia, la attacca violentemente nei suoi valori e nelle sue esigenze fondamentali » (n. 46). Ma non deve anche la nostra famiglia rivedere, su parecchi punti, il suo atteggiamento verso la società? Essendo « la culla ed il mezzo più efficace per umanizzare e personalizzare la società », la nostra famiglia deve non soltanto vivere essa stessa ma anche promuovere intorno a sé « il rispetto, la giustizia, il senso del dialogo, l'amore » (n. 43). Riguardo a questo compito, veramente illimitato, spesso noi siamo troppo timidi o troppo facili allo scoraggiamento.

4. **La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.** Chiesa domestica, la comunità coniugale e familiare è chiamata, in quanto cellula del Corpo di Cristo, a vivere e ad approfondire la stessa vita di fede, di speranza e di carità. Essa è anche chiamata a propagare questa vita, a farla crescere all'interno e a diffonderla all'esterno. Un movimento come il nostro, che riunisce in una comune preghiera ed in un uguale itinerario famiglie di nazioni e di culture diverse, ci offre la possibilità di ravvivare costantemente il nostro ardore missionario e di vivere una fraternità più profonda. Nei vari paesi, è la stessa fedeltà al sacramento ricevuto che anima le nostre coppie... « Il sacramento del matrimonio, che riprende e propone nuovamente il dovere, già insito nel Battesimo e nella Confermazione, di difendere e diffondere la fede, rende gli sposi ed i genitori cristiani testimoni di Cristo « fino ai confini del mondo », veri « missionari » dell'amore e della vita » (n. 54).

Nell'adempimento di questi compiti ci animi lo Spirito di Pentecoste!

Roger Tandonnet, s. j.

VIVERE OGGI:

COPPIA E FAMIGLIA:

EDUCAZIONE ED ANNUNCIO DELLA PACE

Premessa

Gli appunti che seguono sul tema « Coppia e famiglia: educazione ed annuncio della pace » sono il risultato (peraltro abbastanza modesto) di un lavoro di ricerca e di riflessione elaborato esclusivamente da alcune coppie del Settore di Siena e dall'équipe di Siena 9.

Su tale tema, infatti, sono pervenuti soltanto sei interventi (testimonianze?) che si riportano in appendice al presente scritto.

Questa scarsa partecipazione solleva alcuni interrogativi: di carattere generale sull'impostazione complessiva della Lettera e, più in particolare, in rapporto al tema specifico (quello della pace) su cui si chiedevano contributi.

Resta comunque un tema aperto che speriamo sia in futuro occasione di ulteriori riflessioni e testimonianze.

Un dono di Dio

La pace è dono di Dio. Forse è questa l'idea più sottolineata dalla Bibbia (2Cr 14, 4-6). Sia la pace **politica**: « Il regno di Josafat ebbe riposo, poiché il suo Dio gli aveva concesso pace all'intorno » (2Cr 20,30), è dono di Dio, sia la pace **familiare** e **personale**: « Non abbiate paura, dice Raffaele a Tobia, la pace sia con voi » (Tb 12,17).

S. Paolo e gli altri apostoli iniziano le loro lettere invocando « la grazia e la pace del Signore » su tutti e singoli i cristiani (Rm 1,7; 1Co 1,3; 1Tm 1,2; Fm 1,3; 1Pt 1,2). Nel Vangelo è chiaramente affermato che la pace è data agli uomini « amati da Dio » (Lc. 2,14). Gesù risorto saluta i suoi discepoli con l'augurio di pace (Lc. 24,36), collegando così l'idea di pace a quella più ampia di salvezza.

Conseguentemente a questo concetto di pace come dono dell'amore fedele di Dio (impossibile separare il discorso della pace da quello dell'alleanza) è la necessità di invocare la pace di Dio e di augurarla in nome suo: « Fate augurio a Gerusalemme: sia pace nelle tue mura, tranquillità nei tuoi palazzi » (Sl 122, 6a7; cf Sl 125,5; 128, 6b; 147, 14a).

L'alleanza di pace di Dio con il suo popolo (Ecl 45,24) e di Cristo con tutta l'umanità, esige una risposta da parte dell'uomo. L'iniziativa di Dio è sterile se ad essa non corrisponde l'adesione degli uomini. La pace dono di Dio per i giusti, è negata agli « empi »: « Per quanti sono afflitti io pongo sulle labbra: pace, pace ai lontani e ai vicini... non ci sarà pace per gli empi » (Is 57, 19,21).

La riflessione dei profeti sulla pace, soprattutto di Isaia e di Ezechiele, fa riferimento ad un personaggio, il Messia principe di pace, suscitato da Dio per realizzarla. Questo « re della pace » (Is 9,5) verrà a realizzare la « giustizia » e il « diritto ». « Grande sarà il suo impero in una pace infinita... che egli consoliderà e rafforzerà con il diritto e la giustizia ora e per sempre » (Is 9,6).

Isaia si diffonde a descrivere le caratteristiche della pace messianica... « Nel deserto si stabilirà il diritto, e la giustizia regnerà nel giardino; la pace sarà frutto della giustizia, frutto del diritto, una sicurezza perpetua. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni piene di tranquillità, in luoghi senza preoccupazioni » (Is 32,16-18).

Questa pace sarà possibile perché Jahve susciterà un Pastore che stringerà un'alleanza di pace con il suo popolo (Ez 34,20-21). Essa garantirà giustizia e tranquillità ai giusti. I pastori di Israele, invece, e i falsi profeti, che hanno cercato il loro personale interesse, verranno dispersi (Ez 34,1-10). Così la pace messianica, rifiutata al popolo infedele, è garantita al « resto di questo popolo » cioè a tutti quelli che hanno accolto con fedeltà l'alleanza (Zc 8, 10-12).

La scrittura non definisce la pace in sé, ma ce la presenta o nel suo **fondamento**: Dio; o nei suoi **destinatari**: gli uomini amati da Dio; o nei suoi **contenuti**. Quest'ultimi coincidono sostanzialmente con la descrizione dell'era messianica, di cui abbiamo un saggio significativo nel cap. 65 di Isaia. Naturalmente non possiamo accogliere il testo profetico come un dato di fatto definitivo, ma come tensione dinamica verso la piena realizzazione di quei contenuti, nel Regno di Dio. I credenti sono invitati a

realizzare nella storia i valori della pace, anche se la loro piena attuazione si avrà alla fine dei tempi.

La definizione di pace come « frutto di giustizia » data da Isaia (32,17) e ripresa da S. Giacomo nella sua lettera (3,18) ci aiuta a capire i contenuti della pace. La pace si realizza solo se si opera secondo giustizia, cioè, nel linguaggio biblico, se gli uomini vivono i valori di solidarietà, di fraternità, di comunione, di amore, di servizio. Sia a livello personale che sociale e politico.

La pace, cioè, per sfuggire al pericolo della retorica deve essere capace di realizzarsi in giustizia.

Gesù con la sua morte e resurrezione ha gettato le basi di una nuova pace, che è superamento di ogni lacerazione degli uomini con Dio e tra loro. Questa pace ristabilita tra gli uomini e Dio è il fondamento di ogni altra pace. Con il suo esempio e con il suo insegnamento il Signore Gesù è venuto a ristabilire la pace anche tra gli uomini, che sono tra loro fratelli e legati da vincoli di solidarietà.

La pace di Cristo tocca infine l'intimo delle coscienze. I credenti, in quanto consapevoli di essere dei liberati dalle contraddizioni del peccato, trovano in questa certezza la forza della lotta e la sicurezza della piena riuscita. La pace di Cristo non è l'assenza di tribolazioni, ma la certezza che lui ha vinto il mondo (Gv 16,33); per questo « la sua pace » è diversa dalla « pace nel mondo » (Gv 14,27).

Cristo è la « nostra pace » perché ha riunificato l'umanità in Dio; quindi è il fondamento di ogni pace, sia personale che collettiva, sia religiosa che politica (Ef 2,14-17). Egli è venuto ad annunciare il « Vangelo di pace » che i credenti in lui trasmetteranno con decisione e impegno a tutta l'umanità: « In piedi, dunque, cinti i fianchi con la verità, rivestiti della corazza della giustizia, e per calzari lo zelo per annunciare il Vangelo di pace » (Ef 6,14).

Nel pensiero degli apostoli, poi, vediamo come l'accostamento della pace alla giustizia, completa il quadro dottrinale: « Regno di Dio non è certo mangiare e bere, ma giustizia, pace e gaudio nello Spirito Santo » (Rm 14,17). Il senso dell'impegno nel mondo per costruire la pace è evidente: « Cerchiamo dunque quello che giova per la pace e per l'edificazione scambievolmente » (ib).

Anche se nel nuovo testamento la dimensione « politica » della pace è meno evidente che nel pensiero dei Profeti di Israele, si nota che il tema della pace è arricchito

nei suoi contenuti pratici da altri temi analoghi e complementari quali il concetto di uomo e del suo essere nel mondo, i valori di solidarietà, di fraternità, di autorità come servizio, di dedizione sino alla morte per amore degli altri.

Una teologia della pace

Il Magistero ufficiale della Chiesa, soprattutto in questo ultimo ventennio, è intervenuto chiaramente sul tema della pace offrendo precise indicazioni dottrinali e pratiche. I tre documenti che maggiormente hanno contribuito a fondare una sicura teologia della pace sono: la «*Pacem in terris*» di Giovanni XXIII, dell'11 aprile 1963; la «*Gaudium et spes*» del Concilio Vaticano II, 1965; e la «*Populorum progressio*» di Paolo VI, del 26 marzo 1967.

Questi documenti, e in particolare il primo, considerano la pace non come un fatto a sé, magari soltanto come aspirazione, seppure giusta, di chi non ce l'ha a causa della guerra, ma come esigenza fondamentale della convivenza umana. Le considerazioni si allargano allora necessariamente ad altri valori quali la persona umana, soggetto di diritti e di doveri, il bene comune da realizzare all'interno delle singole comunità politiche, la solidarietà tra i popoli, l'impegno per il progresso dell'umanità.

Scriva Mons. Bettazzi a proposito della «*Pacem in terris*»: «Fu tra l'altro quell'enciclica a lanciare l'espressione 'segni dei tempi', sottolineando la necessità, anche per un impegno cristiano, di unire all'ispirazione della Parola di Dio una conoscenza approfondita delle situazioni storiche e sociali, con i loro valori e le loro esigenze. Solo tale inserimento concreto può 'verificare' la Parola di Dio, può applicarla cioè alle situazioni umane, rendendo 'vero' il mistero cristiano, che è fondamentalmente un mistero di incarnazione, cioè un mistero di salvezza degli uomini nella loro storia».

E' fin troppo ovvio affermare, quindi, che i cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, devono impegnarsi ad essere «operatori di pace» (Mt 5,9). E' un impegno di fedeltà e di dedizione totale alla beatitudine evangelica della pace e della giustizia, di cui ogni credente in Cristo deve avere «fame e sete» (Mt 5,6).

La pace nel mondo, la pace di tutti i giorni

Ma quando la riflessione sulla pace si riconduce ad un ambito personale si ha più difficoltà a farla propria, calata nel nostro vissuto.

Di fronte a tutte le guerre in atto nel mondo, di fronte al drammatico rischio di una guerra atomica totale, il problema della pace appare a prima vista un qualcosa che non dipende da noi. Si avverte, infatti, una impotente ansiosa soggezione per le assurde, folli decisioni che «altri» prendono e ci si chiede se sia ancora possibile costruire «coscienze di pace», uomini di pace. Ed è proprio questo interrogativo che intreccia scelte individuali a scelte collettive.

Noi, dall'interno del nostro carisma specifico — quello del matrimonio e della famiglia — ci domandiamo quale dimensione e quale attualizzazione acquista il problema della pace?

Sappiamo innanzitutto che una pace astratta non esiste; la pace richiama subito il suo spessore «sociale», interessa e si configura come una realizzazione del comandamento dell'amore. Quindi amore come dimensione sociale, opere di pace come dimensione di amore.

Oggi più che mai le strade della pace vanno appianate diffondendo e testimoniando (e la coppia ne è un luogo privilegiato) il suo messaggio di verità che stenta ad essere assunto come costume, come metodo, come educazione, come cultura.

Abbiamo scritto in premessa che per un cristiano la pace è innanzitutto dono dello Spirito, è una pace interiore, è conversione ad una vita nuova. Ma non è facile all'impatto con la realtà annunciare e testimoniare questo valore profetico; questo far nuovi noi stessi per essere capaci di far nuove tutte le cose in una situazione storica che si manifesta prevalentemente come realtà di violenza: violenza criminale e violenza politica, violenza del sistema e violenza degli oppressi, violenza rivoluzionaria e reazionaria, violenza manifesta e violenza latente. Sembrerebbe, questa della violenza, una tentazione ricorrente a cui l'uomo soggiace. Pertanto dinanzi a tale tentazione si impone un problema di lettura, di comprensione, di interpretazione.

E' evidente che la coppia e la famiglia sono chiamati giorno per giorno a dover scegliere fra una logica di violenza ed un'opera di educazione alla non violenza, tesa,

quest'ultima, a formare non dei disadattati, degli scontenti, dei critici ad oltranza, ma degli uomini responsabili, partecipi e consapevoli. Ciò, d'altra parte, non significherà nemmeno incamminarsi sulla strada della rinuncia politica o dell'acquiescenza colpevole, ma sarà l'opzione per un «metodo» non violento, pur con tutte le difficoltà e contraddizioni che esso può presentare.

Certo è che sarebbe abbastanza ingenuo stabilire modi di comportamento uguali per tutte le persone e le situazioni, ma è altresì vero che per contribuire ad una logica non violenta della società, alla creazione di nuovi rapporti di solidarietà, partecipazione e responsabilità, bisogna acquisire una mentalità di pace. Innanzitutto una pace nel rapporto con noi stessi, verso la moglie e il marito, verso i figli, nei rapporti interpersonali, nel rapporto con la natura, con coloro che per motivi più disparati avvertiamo come diversi da noi, nell'utilizzo pacifico degli strumenti creati dall'uomo, nella politica, in tutte le attività sociali...

Se queste considerazioni si rapportano alla vita di tutti i giorni ci si accorge come l'essere operatori di pace sia un impegno la cui prima verifica si ha proprio nella coppia: e lì che le tensioni quotidiane, le diversità, il dialogo, chiedono un continuo stile di pace, non nel compromesso del quieto vivere ma nella convinzione che l'unità della coppia, l'«alleanza» a due, simbolo delle nozze fra Dio e la storia, è un'alleanza di due per tutti, un amore che si fa annuncio di pace sempre offerto al proprio «altro» e agli altri. Una pace evangelizzante che porterà dentro sé le fatiche umane e i segni dell'Alleanza di pace di Cristo.

Ecco allora che la famiglia, stimolata da questo segno dato dai coniugi sarà uno spazio in cui l'esercizio del pluralismo, dell'ascolto reciproco, del discernimento su quanto accade nel mondo, formerà una cultura, una coscienza politica, una passione etica, una mentalità di pace. La famiglia è un «istituto» di pace da contrapporre a quello della guerra.

Si pensi in quante occasioni di vita familiare, in quante scelte piccole e grandi (all'interno della famiglia stessa e dalla famiglia verso l'esterno) ci troviamo a dover decidere fra una logica di violenza ed una di pace.

Ad esempio nell'educazione dei figli: in una società impostata prevalentemente sulla competitività che tipo di valori, quali parametri di giudizio si intende dare? Qual'è la strada per non creare né dei disadattati, né dei conformisti?

E così nei confronti della scuola, dei mass-media: quale tipo di presenza e di coscienza critica esercitiamo?

Per arrivare ancora a problemi che più direttamente hanno a che fare con la pace «politica», quali l'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare. Obiezione che può significare rifiuto di una logica di dominio espressa e alimentata dalla legittimazione della guerra e quindi contestazione radicale di una società violenta...

Su questi e su altri interrogativi vitali speravamo che arrivassero numerose testimonianze, cosa che invece non è avvenuta. Non per questo crediamo che manchi fra gli equipiers la convinzione di essere operatori di pace.

Il Vangelo di pace, affidato da Cristo alla Chiesa, va annunciato a tutti gli uomini. Esso testimonia l'iniziativa di amore di Dio verso l'umanità (alleanza di pace) e la realizzazione completa di questo amore in Cristo (Principe della pace) che ha riunificato gli uomini con Dio, tra di loro e con se stessi.

All'iniziativa gratuita di Dio deve corrispondere la libera risposta degli uomini. Nessuna pace può essere raggiunta senza l'atteggiamento di accoglienza e di risposta da parte dei singoli e delle comunità. Ancora più particolare e più puntuale ci sembra debba essere la risposta di chi è chiamato a darla attraverso il sacramento del matrimonio.

TESTIMONIANZE

L'educazione è un fatto concreto e quindi non è possibile teorizzare su tale argomento.

Bisogna invece trovare dei gesti concreti per comunicare, con il vivere di tutti i giorni, la pace. Così, ad esempio, se un individuo si trova in difficoltà deve sapere di trovare nell'ambito in cui vive quell'accoglienza che gli permette di superare i momenti difficili.

Equipe Lecco 2

* * *

La pace è una cosa seria. E merita tutto il nostro interesse. Di coppia e di famiglia. Educarsi alla pace, annunciarla, significa farne esperienza, viverla, ricercarla continuamente. Cos'è veramente la pace? Una definizione completa non è possibile. Non si può esaurire in una frase una realtà così complessa. Si può azzardare: la pace è, come la vita, dono.

Qualcuno ci regala la possibilità di essere sintonizzati in una comunità che ama, dove cioè si vive il reciproco servizio e la condivisione con chi è ai margini a motivo di una storia in cui la pace non è stata vissuta. Allora, la pace non è assenza di guerra; non nasce dalla paura. Sarebbe come dire che la vita è semplicemente assenza di morte...

In positivo, la pace è amore; nasce dalla solidarietà di Dio con l'uomo. La coppia di sposi vive la pace come metodo di comunione. Soltanto così cresce nell'amore la famiglia.

C'è urgenza di pace. Fra i sessi, fra le generazioni. In famiglia si fa' prova dell'impegno per la pace. Uomo e donna, sposi in Cristo, vogliono la pace per conoscersi, stimarsi reciprocamente, crescere insieme, fare autentica comunità. Genitori e figli, famiglia in Cristo, vogliono la pace per cercare i veri valori sui quali fondare la propria comunità.

Una via per educarci alla pace, per diventare annunciatori, è il silenzio davanti a Dio, perché Lui parli e ci converta ai veri valori. Il movimento delle équipes nostre dame aiuta la coppia, la famiglia, a conoscere i valori su cui fondare l'esistenza. In comunità si discerne più efficacemente ciò che conta, il progetto di Dio. Ecco perché riteniamo importante che anche intorno alla pace si sviluppi una riflessione comunitaria.

Idapaola e Guido Capizzi - Como 1

* * *

La coppia e la famiglia, momento di educazione ad una mentalità di pace.

Nella coppia: ogni coppia dal giorno del matrimonio desidera una unione nella pace, così anche nella nostra coppia. Nel nostro camminare insieme non sempre c'è questa pace e così nasce il desiderio di raggiungerla. Non crediamo che sia però possibile realizzarla senza una premessa iniziale a due di volerla a tutti i costi.

Ce lo siamo promessi già nel fidanzamento mettendo a fuoco un po' i nostri temperamenti prendendo atto un po' delle nostre reazioni chiedendoci reciprocamente comprensione nell'eventualità di questi atteggiamenti. Certamente senza l'aiuto di Dio proprio del Sacramento matrimoniale, senza la comune volontà aiutata da momenti di sincera verifica del proprio comportamento è ancora più difficile vivere nella pace.

Con i figli: notiamo nelle nostre figlie di 6 e 3 anni troppo egoismo forse dovuto dal « tutto subito » favorito dalla mancanza di tempo per farle un po' più ragionare, per cui dividere qualche cosa con l'altra è motivo di troppa sofferenza, da qui nascono le piccole guerre, prendiamo atto con loro di questi momenti negativi e cerchiamo quando è possibile di riprendere con loro quei momenti di affetto, di aiuto, di perdono reciproco che non sono proprio così rari, di valorizzarli nella speranza che apprezzino quei momenti di pace.

Nel rapporto con chi è diverso da noi: sentiamo l'esigenza di un linguaggio di pace nelle cose di tutti i giorni, rapporti con i vicini, parenti, ecc.

Crediamo che sia fondamentale accettare gli altri come sono cercando nel limite del possibile di essere credibili, anziché discutere animatamente creando magari sentimenti inutili.

Crediamo che il confronto con la Parola di Dio sia il migliore modo di mettersi in sintonia con gli altri.

Romano e Carla Cazzaniga - Costamasnaga 1

* * *

Già Isaia nell'Antico Testamento, è molto eloquente sull'argomento PACE; « Un popolo non alzerà più le spade contro un altro popolo... non si eserciteranno più nell'arte della guerra ».

E' poi Matteo e Giovanni nei Vangeli riportano i discorsi di Cristo sulla Pace; il PACE A VOI ripetuto da Cristo in varie occasioni - Pace, non come quella che da il mondo, ma una pace che non turbi il cuore, una pace autentica che allieti e che dia gioia.

I Papi e la Chiesa, corpo mistico di Cristo ci parlano di Pace, ci incitano alla Pace, a patto che nasca dal nostro io, dal nostro cuore, dalla nostra mente fin da bambini e che sboccia poi da adulti in famiglia, nella coppia, nella società, e nel mondo esterno.

Ecco quindi che siamo tutti chiamati ad essere operatori di pace, dapprima con i nostri familiari quindi di riflesso nei vari momenti della vita, nei rapporti etico-sociali e nella politica non delegando coloro che ne sono al potere, ma impegnandoci, seppure persone fragili, di poca importanza, anche se tanto ricchi in spirito da allontanare la violenza e l'odio dai nostri cuori, transfodendo ogni nostro sentimento in coloro che ci circondano, nell'intento di scongiurare ogni tipo di conflitto.

Franco e Milla Ferretti - Alessandria 3

* * *

Cari amici, siamo Lucio Elena - Giuo/Barbara di Alessandria 3 che insieme abbiamo cercato di analizzare il tema: « COPPIA-FAMIGLIA: EDUCAZIONE ED ANNUNCIO DELLA PACE ».

Certamente tutti siamo d'accordo sul fatto che l'invito alla pace ricorre già nell'Antico Testamento, continuamente nel Vangelo ed anche nei documenti della Chiesa nelle sue encicliche.

Di fronte alla dimensione mondiale dove vi sono molti focolai di guerre con grande preoccupazione di tutti che da queste piccole scintille scoppi un grande incendio di tali proporzioni da rovinare l'umanità intera.

Noi pensiamo che la famiglia Cristiana unita nella fede e speranza possa affrontare e risolvere questo grande pericolo per la Pace dell'umanità.

Per raggiungere unitariamente quest'ordine di idee nel momento storico in cui viviamo, che investe tutte le famiglie anche nel loro intimo, ed è proprio l'ampia diffusione degli strumenti della comunicazione sociale: stampa, cinema, radio, televisione che con immagini, suoni, colori distolgono le famiglie cristiane da quel grande piacere del dialogo che non molti anni addietro era una prerogativa di riunirsi e discutere su qualsiasi argomento o problemi (figli, lavoro, educazione, ecc. ecc.).

Perciò tornando al primo punto, noi famiglie Cristiane innanzi tutto dobbiamo educarci ad avere una mentalità di Pace soprattutto nei rapporti con le ns. famiglie, nei rapporti interpersonali, nel rapporto con la natura, nei rapporti della vita urbana sia sociale che politica. E quando si è giunti a questo, un altro traguardo ben più difficoltoso si aggiunge: quello di educare i nostri figli offrendo loro quei valori della verità, libertà, giustizia e dell'amore Cristiano affinché la nuova società cresca migliore.

Concludendo anche se pensiamo che il discorso sia ben più lungo, ogni famiglia Cristiana dell'intera umanità può operare per un domani più sicuro e per avere un mondo migliore.

Donorà e Carteni di Alessandria 3

* * *

Per una coppia cristiana l'annuncio della pace sembrerebbe una cosa ovvia. Tutta la predicazione di Gesù è orientata verso la pace. Percorrendo le strade della Galilea e ammaestrando le genti, egli diceva, infatti: « beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio ». E' un termine forte e indicativo. Nelle beatitudini la pace spicca in modo particolare e si colloca, per così dire, al centro di esse: è il polo verso il quale tutto tende e mediante il quale si ottiene il raggiungimento più alto, essere « figli di Dio ». La tradizione cristiana delle origini in particolare fa proprio il tema della pace, unito a quello della figliolanza divina, e attraverso due millenni lo conserva — pur con alcuni momenti di debolezza — gelosamente, per passarlo a noi come una fiaccola che illumina le oscurità del momento attuale. Intorno alla pace ruotano anche le esperienze delle comunità contemplative e dei grandi mistici. Che cosa furono, infatti, i grandi mistici se non gli uomini della pace suprema? E la contemplazione stessa che cosa altro è se non lo sperimentare quella pace grandissima, che viene da Dio? L'Essere per essenza, che costituisce il fondamento dell'universo, la causa prima che i filosofi hanno sempre cercato, la verità che, sola, in sé sussiste in eterno e ab eterno, è, dunque, pace. E pace, nel suo senso ultimo è amore, pienezza, vita e non mera passività che indica sempre mancanza di significati. Essere « figli di Dio » vuol dire, dunque, avere la capacità di raccogliere questa sua essenza. Il Signore ci eleva così in alto, quando ci svela la possibilità di essere somigliante al Creatore, che nessuno prima di lui aveva osato sfiorare, neppure col pensiero, una simile idea. Soltanto Cristo può proporci questo dono, perché soltanto egli è anche il Padre, insieme con lo Spirito Santo.

Siamo, dunque, annunciatori di pace, noi cristiani! Nessuno lo dubita. Ma il senso della pace di Cristo ha una sfumatura particolare, che la distingue dalle altre, che scandalizza molti e rende scettici altri, perché è quella sfumatura che, sola, porta inevitabilmente a un cambiamento radicale di mentalità. Infatti, come consideriamo noi, generalmente, la pace? Innanzitutto come un bene di vita, che non sempre ci è dato, perché presuppone un insieme di cose non sempre conseguibili. Ci sentiamo annunciatori di pace quando, guardando di sfuggita noi stessi, ci sembra che la possediamo, quando, cioè, le circostanze della vita fanno sì che noi possiamo vivere senza gravi difficoltà. Quando le prove della vita sono su-

perate, quando c'è un discreto benessere, quando i figli crescono sani e intelligenti, quando, insomma, le cose vanno discretamente bene, noi ci sentiamo in pace e, come possessori di un tale bene, vogliamo parteciparlo agli altri. Siamo, cioè, annunciatori di pace. Di più: ci impegnamo con tutte le nostre forze per contribuire al bene altrui, per amare anche i nemici e testimoniare, così, il Signore.

Tutto ciò è bene. Se pensiamo, però, con maggiore attenzione ci accorgiamo che, a parte la testimonianza del Signore, così fanno tutti gli uomini di buona volontà. Anche il mondo annovera tra i suoi valori la pace, e ciò è logico perché lo Spirito soffia in tutti i cuori, senza distinzione di razza, di condizione sociale e di fede. Dove si cela, dunque, il senso diverso della pace di Cristo? Che un senso diverso esista non dobbiamo dubitarlo, poiché egli stesso ce lo ha detto: « Vi dò la mia pace, non come la dà il mondo ». Ed è a questo punto che vorremmo introdurre la nostra testimonianza — di Eraldo e Elisabetta —, testimonianza che proviene dalla nostra vita, da eventi vissuti e soprattutto dalla preghiera.

Abbiamo capito che la pace di Cristo è diversa perché proviene unicamente da lui ed è, quindi, al di là di ogni evento contingente. Noi cristiani (e, in particolare la coppia, come piccola chiesa) dobbiamo saper annunciare, e quindi possedere, interiormente, la pace, anche quando le cose vanno male, quando le difficoltà e le incomprensioni sembrano insormontabili, quando è forte la tentazione di disperare, perché non si vede con chiarezza il senso delle cose che ci stanno accadendo. Il Cristo che dona la pace e che noi annunciamo è un Cristo « crocifisso », è « l'uomo dei dolori, davanti a cui ci si copre la faccia ». Egli è l'uomo della sofferenza, ma questa sofferenza non è fine a se stessa, non va a vuoto, ma è redentrice, è introduzione alla vera gioia, quella della Pasqua. Così la nostra sofferenza non è fatale, chiusa in se stessa, ma va a « completare la passione del Signore », ne segue il misterioso viaggio per conseguirci la risurrezione.

Ciascuno in questa vita ha la propria chiamata, ma qualsiasi sia la via che il Signore ha scelto per noi, non deve mai precludere la pace interiore. Noi non possiamo mai giudicare perché Dio dia a uno diversamente dall'altro, i più e i meno sono racchiusi nel suo mistero. E « se egli non ci toglie dalle tribolazioni, non dobbiamo per questo pensare di essere da lui trascurati, ma piuttosto, con religiosa sopportazione delle avversità, sperare beni più

grandi: è in questo modo, infatti, che la virtù si perfeziona nella debolezza. Non dobbiamo minimamente dubitare che aveva ragione di essere ciò che era insito nella volontà di Dio, non nella nostra» (S. Agostino). Dalla consapevolezza del suo amore, che rimane sempre, un amore così ricco e tenero che Isaia paragona a quello di un pastore che conduce il suo gregge, seguendo con estrema attenzione -- « pian piano », -- le pecore madri, viene, dunque, la vera pace, quella pace che nessuno ci potrà togliere. Allora di conseguenza sarà operato in noi quel radicale cambiamento di mentalità, che ci deve contraddistinguere nel mondo; e gli altri saranno sorpresi e si porranno mille domande e si chiederanno: « da dove viene a lui questa pace? » e si spargerà il regno di Dio, perché vedranno nei nostri occhi, in ogni occasione, quella pace segreta che non proviene dal mondo, ma da « quel bene enormemente grande che occhio non vide », quella pace, in ultima analisi, che « sorpassa ogni intelligenza e che al Signore dobbiamo chiedere incessantemente, giorno e notte nella preghiera ».

Si, è così: noi intravediamo e già sperimentiamo -- sebbene ancora da molto lontano -- che è così. Non è facile attuare tutto ciò, ma saperlo, unitamente all'impegno e alla preghiera è già qualcosa. Questa è la nostra esperienza e qui ci conduce la nostra ricerca.

Eraldo e Elisabetta - Como 1

IMPEGNI E.N.D.

Compartecipazione

Partecipazione alla Vita del Movimento

Regola di vita

Dovere di sedersi

Anche noi abbiamo notato, come è già stato scritto nella Lettera Mensile precedente, che talvolta gli impegni END vengono contestati. In pratica, in un primo tempo non vengono osservati e poi se ne disconosce l'utilità o addirittura si criticano. E' doveroso prenderne atto, e a Genova, sia nella giornata di Settore che nelle équipes di formazione, se ne è preso atto, ma per cercare le cause di questo fenomeno di rifiuto evidenziato da alcune coppie. E' emerso che la finalità degli impegni che ci vengono proposti dall'END non sempre viene percepita con chiarezza, ed è questa, ci è parso, la causa principale del disorientamento e del disimpegno. Ma per fortuna non è sempre così.

Ci ha sorpreso, ad esempio, e ci è piaciuto l'intervento di un equipier che parlando della regola di vita ha detto chiaramente che Dio vuole che ognuno di noi diventi santo (questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione), viva, cioè, la vita nella luce del Signore, indirizzi a Lui le nostre azioni e accolga la Sua volontà; e per far ciò -- ha soggiunto -- dobbiamo vincere quei difetti e debolezze che ci allontanano da Lui. In questo quadro, si colloca molto bene la regola di vita, intesa come sforzo costante, talora come mortificazione, per il nostro perfezionamento.

Se la regola di vita è un impegno personale, il **dovere di sedersi** è un impegno della coppia. Parlando di questo dovere, quasi certamente si ripetono cose già dette, sia sulla difficoltà che moltissimi di noi incontrano a praticarlo.

sia sulla sua importanza (è un dovere fondamentale e nello stesso tempo caratteristico fra tutti gli impegni END). Non serve a niente? Al contrario, serve allo scambio fra i coniugi dei pensieri e dei sentimenti più segreti e intimi, e quindi, conoscendosi meglio, si evitano gli equivoci, sempre in agguato nei rapporti interpersonali, e possibili dissaccordi. Può anche essere un reciproco esame, che si fa però alla presenza del Signore che abbiamo poco prima invocato con una preghiera o una lettura in comune; e Lui ci aiuta a dissipare gli equivoci o le incomprensioni che fossero sorti nel mese o in passato, ad usare la massima delicatezza nell'espone i propri punti di vista, e a seguire, infine, la linea di condotta più valida. Tutto ciò giova al rafforzamento del matrimonio perché si favorisce l'unione nel profondo. Limitare gli scambi ad argomenti più in superficie, dove si pensa che l'armonia coniugale sia più facile e sicura, è eludere il problema, e potrebbe risultare una tattica pericolosa. Abbiamo, così, sentito con gioia la testimonianza di una coppia che vive questo impegno con molta naturalezza e lo sente indispensabile.

« Nella riunione mensile -- si legge nel testo fondamentale END -- un momento viene dedicato alla **compartecipazione** sugli obblighi della Carta ». La compartecipazione non si fa certo, come ha supposto qualcuno, perché diventi motivo di critica da parte degli altri équipiers; la si fa, invece, perché si è stretto un patto fra grandi amici: si è deciso di lavorare insieme, in équipe appunto, per aiutarci reciprocamente nel nostro perfezionamento spirituale. Occorre, quindi, comunicarci il lavoro svolto nel mese e... quello tralasciato, e renderci conto che gli insuccessi di una coppia sono i nostri insuccessi, e confortarci nel sapere che i suoi progressi sono un po' anche i nostri.

Partecipazione alla vita del Movimento. Qualcuno ha messo in evidenza che ogni singola équipe, pur bastando a se stessa, ha bisogno, tuttavia, di mantenersi autentica e fedele a quegli ideali a cui si ispirano le END, e a ciò servono appunto la coppia di collegamento, il Settore, la Lettera Mensile, il Ritiro annuale, le Sessioni, ecc. Se gli équipiers non si avvalgono di tutto questo, la loro équipe, oltre a perdere occasioni di arricchimento, si isola e pian

piano si deforma, e viene a perdere l'indispensabile aiuto a rimanere se stessa.

Concludiamo con l'osservazione di una coppia: i doveri, gli impegni END, devono essere considerati non come qualcosa che ci viene imposto, ma come **valori** da vivere. E noi vorremmo aggiungere che apparterremo veramente alle Equipe N.D. nella misura in cui ci sforzeremo di vivere questi valori.

Carlo e Bianca - Genova 6

VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove:

FRANCIA: Chateauf-neuf-de-Galaure 1, Mont-de Marsan 4,
Nantes 57, Niort 9, Rodez 7, Rouen 35.

ITALIA: Carenno 1, Neviano 3, Roma 45, Siena 10.

SVIZZERA: Sion 11.

Verso Roma, pag. 2

Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero
(Lc. 24,31) di J. Giblet, pag. 4

Nella casa di Emmaus di R. Tandonnet, pag. 8

Per leggere la « Familiaris Consortio » di
R. Tandonnet, pag. 9

VIVERE OGGI:

**COPPIA E FAMIGLIA: EDUCAZIONE ED
ANNUNCIO DELLA PACE**, pag. 11

Testimonianze, pag. 18

VOCI DEL MOVIMENTO:

Impegni **END**, pag. 25

VITA DEL MOVIMENTO, pag. 28



EQUIPES NOTRE - DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13
Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

Tip. D. Daste M. G. - Tel. 459.144 - Ge-Sampierdarena

circolare Interna
